

## Una dinastia di ferro

Giorgio Inaudi

### *I Castagneri della Valle d'Ala: da sei secoli fabbri e fonditori*

Alcuni anni or sono, durante i lavori di restauro della Basilica di Superga promossi dalla Fondazione dell'Istituto San Paolo, fu smontata la croce che sorge alla sommità della cupola. Dentro la palla di rame che costituisce la base della croce, venne trovato un tubo di piombo, sigillato, contenente alcune reliquie ed una striscia di carta che recava la seguente annotazione: *Li 18 luglio 1726. Si è tirata sopra questa Real Basilica la presente Croce essendo Assistenti li Signori Pietro Giovanni Audifredi di Guarene, Sovrastante della presente Basilica, et Giovan Battista Moraris, pure Sovrastante, et Antonio Castagneri Tolaro, et Giovan Battista Canale Ferraro, et Fabbriante della presente Croce.*

È l'umile testimonianza di coloro che stavano ultimando la grande costruzione, gli architetti Audifredi di Guarene e Moraris, accanto agli artigiani Castagneri e Canale. Un testo asciutto ma che lascia trasparire l'orgoglio del lavoro ben fatto, di un'opera destinata a durare nel tempo. È l'orgoglio proprio dell'artigiano che vede, nella propria "arte", un prezioso patrimonio di esperienza, spesso maturato nel corso di parecchie generazioni.

I Castagneri erano – e sono – una dinastia di fabbri e fonditori della Val d'Ala, nelle Valli di Lanzo. Le pergamene della Castellania li citano, già nel Duecento, tra gli abitanti del piccolo villaggio di Voragno, indicati ben presto come esercenti di fucine per la lavorazione del ferro. È un'epoca in cui le Valli ospitano un'industria metallurgica assai fiorente. Miniere di ferro vengono coltivate anche a quote molto elevate, al limite dei ghiacciai. Il minerale viene trasportato a valle con slitte e successivamente lavorato fino a trasformarlo in attrezzi, chiodi e serrature. Il Duca di Savoia favorisce questa attività e incoraggia l'immigrazione "dall'estero" di intere famiglie di esperti minatori, soprattutto dalle valli del Sesia e del Bergamasco. Nascono così interi villaggi di minatori che anche nel nome ricordano l'attività degli abitanti, come i vari "Forno" (fornace) oppure "Fré" (fabbri). Le Valli di Lanzo, specialmente i villag-

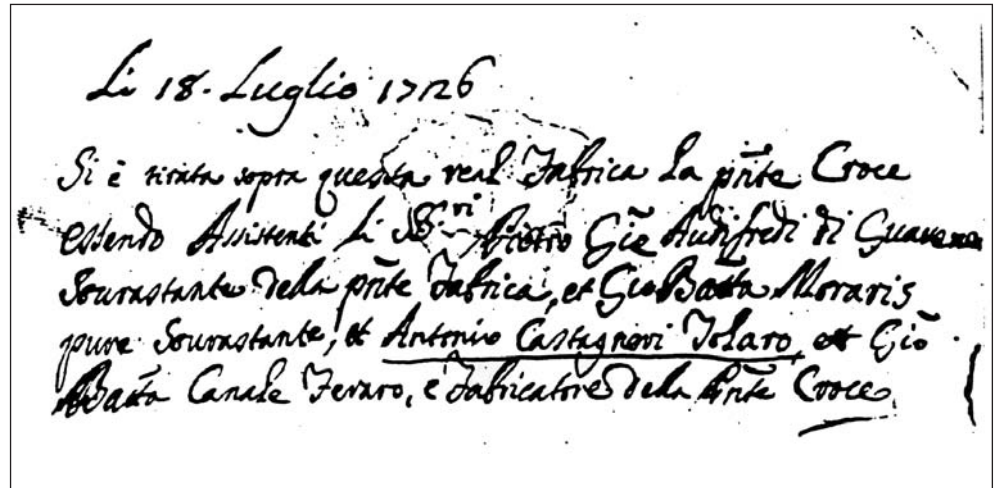
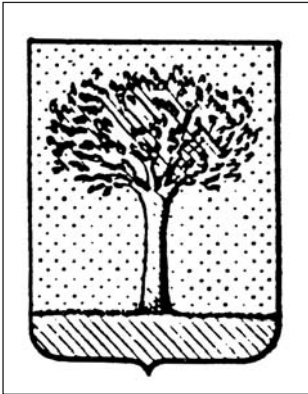
gi più elevati, conoscono un periodo di prosperità destinato ad interrompersi a partire dal '700, quando per vari motivi l'attività mineraria verrà rapidamente abbandonata, obbligando la popolazione ad emigrare o sopravvivere di una stentata agricoltura e di un arrischiato contrabbando con la vicina Savoia. Alcune case signorili, talvolta abbellite da affreschi, sono la testimonianza di questi secoli di benessere.

I Castagneri sono tra i protagonisti di questa industria del ferro, che raggiunge il suo apogeo verso la metà del Cinquecento.

Sono gli anni in cui Gian Castagnero Lench (1550-1642) si trasferisce da Voragno a Balme, diviene ricco ed influente, erige il piccolo villaggio in parrocchia e comune. Su di una rupe a picco sul torrente costruisce il *Routchàss*, una rustica casa-forte dalle muraglie enormi e dagli accessi angusti, a difesa contro gli uomini ma anche contro la furia degli elementi e delle valanghe. Sulla parete della loggia che domina la valle incide orgogliosamente nella roccia *a li 5 maggio 1591. Me Iouan Castagnero ho fato la presente casa. Laus Deo.*

Gian Castagnero non è solo il fondatore ma addirittura il capostipite del villaggio di Balme: ancor oggi la maggior parte degli abitanti porta il suo cognome e tutti discendono comunque da lui. Con il passare dei secoli, diviene una figura leggendaria, di statura e di forza straordinaria. La sua astuzia è proverbiale. Dispone di giacimenti segreti non solo di ferro ma anche d'oro e di argento, con cui conia monete nei tenebrosi sotterranei del Rouciàss. Mentre i discendenti di Gian si moltiplicano nel piccolo villaggio alpino, un altro ramo della famiglia ha fatto fortuna in Savoia. Si tratta di un altro Antonio Castagneri, che si trasferisce, all'inizio del Cinquecento ad Argentine, nella bassa Maurienne, per esercitarvi l'attività di fabbro e di fonditore. Suo figlio Pietro e suo nipote Giovanni Battista creano un vero impero imprenditoriale, fatto di miniere e di forge, fino ad ottenere dal Duca il privilegio della fabbricazione del filo di ferro e della lamiera, nonché della produzione di falci e di spade.

Nei documenti sono detti genericamente cittadini di Torino ma i nomi di battesimo sono gli stessi che ritro-



A sinistra: Stemma della famiglia Castagneri

A destra: Documento del 1726 rinvenuto nella cupola di Superga

viamo nei nostri villaggi e confermano la comune origine della famiglia. Anche la moglie di Pietro, Caterina Berta, era probabilmente oriunda delle nostre valli.

Al successo economico fa rapidamente riscontro il conseguimento di un titolo nobiliare. Nel 1639, un figlio di Giovanni Battista, Pietro Antonio, diviene barone di Chateauneuf, erige un castello ad Argentine, ne ricostruisce la parrocchiale ed infine inizia la costruzione di un palazzo signorile nella capitale, Chambéry. Pietro Antonio raggiunge le più alte cariche dello stato, diviene Presidente della Camera della Savoia, fino a divenire Generale delle Finanze.

I suoi discendenti continueranno ad esercitare le attività industriali e saranno alti ufficiali dell'esercito, ambasciatori, magistrati, prelati. Uno degli ultimi della famiglia, l'abate Francesco, sarà il padrino di Voltaire e colui che lo introdurrà nella società dei "philosophes".

Inutile dire che i contatti con l'altro ramo della famiglia, quello meno fortunato, dovettero interrompersi presto. D'altra parte sarebbe stato imbarazzante, se pensiamo che Giovanni Battista era, tra le altre cariche, anche "gabellotto dei sali di Savoia", mentre i suoi lontani cugini di Balme si guadagnavano il pane contrabbandando proprio quel sale sulle proprie spalle, attraverso i tremiladuecento metri del passo del Collerîn. Eppure, sul lungo termine, saranno proprio i Castagneri di Balme a sopravvivere. Con l'avvento dell'alpinismo, i contrabbandieri si trasformeranno in una dinastia di famose guide alpine. Le fortune dei Castagneri di Chateauneuf, invece, declinano rapidamente. Il castello viene venduto già all'epoca della Rivoluzione, mentre gli ultimi rappresentanti della famiglia muoiono in miseria alla fine del secolo scorso.

Una simbolica ricongiunzione tra i due rami è avvenuta il 17 settembre 1994, quando un gruppo di Balmesi, tra cui molti Castagneri, recandosi all'annuale raduno dei Francoprovenzali che si teneva quell'anno a Faverges in Savoia, ha fatto tappa ad Argentine per visitare il Castello. Anche nella chiesa di Argentine sono conservate molte le tracce dei Castagneri, come le lastre tombali e soprattutto il portale, tutto in ferro battuto, naturalmente, come ben si addice ad una dinastia di fonditori. Lo stemma della famiglia, che raffigura l'albero di castagno ed il motto *pasco bonos pungoque malos* (nutro i buoni e pungo i cattivi) si ritrova molto simile anche in una vecchia casa nella frazione Cornetti di Balme (ed ora anche sulla scala della nuova casa di Agostino e Raffaella Castagneri, a *Campanin*). L'anno successivo, i Balmesi, diretti questa volta a Thones, sempre per la festa del patois, hanno visitato a Chambéry il palazzo Castagneri di Chateauneuf, forse il più bello tra i tanti che si vedono nella capitale della Savoia, notevole anch'esso per le bellissime griglie in ferro battuto.

Una storia tutta al passato, quella dei Castagneri? Si direbbe di no. A Balme, capitando al momento giusto, si può ancora vedere la figura erculea e barbata di Remo Castagneri, ultimo abitante del Rouchàss, intento a battere nella sua forgia il ferro rovente con un martello che sembra piuttosto una mazza, mentre un altro Castagneri, Saverio ha saputo coniugare la secolare abilità metallurgica dei suoi avi con le doti di rocciatore. Si è specializzato nel riparare i tetti di campanili, di torri e di altri edifici, arrivando, appeso ad una corda, là dove sarebbe difficile o troppo costoso costruire ponteggi.

Buon sangue non mente.